

Il colloquio

Bagnai: «Nel 2019 rinegoziamo i parametri Ue»

Nando Santonastaso

«Dopo le Europee si provvederà a rinegoziare regole fiscali e monetarie». Parola di Alberto Bagnai, della Lega. *A pag. 5*

L'intervista Alberto Bagnai

«Difficile procedere, ma dopo le europee rinegozieremo regole fiscali e monetarie»



IL SOSTEGNO VOLUTO DAI CINQUESTELLE E LA FLAT TAX HANNO L'OBIETTIVO ENTRAMBI DI FAVORIRE LA CRESCITA ECONOMICA

I GOVERNI PRECEDENTI HANNO AGGIRATO IL PROBLEMA IMPONENDO AL PAESE POLITICHE DI AUSTERITÀ FRENANDO LA RIPRESA

NEL MEZZOGIORNO NON BASTANO SOLO TURISMO E OSPITALITÀ INFRASTRUTTURE E INDUSTRIA GLI ASSI DELLO SVILUPPO
Nando Santonastaso

Professor Alberto Bagnai, perché la manovra che il governo sta mettendo a punto in quota Lega dimostrerà, come dice la maggioranza, che il cambiamento del Paese è

possibile e non soltanto un auspicio?

«Faccio una premessa: sono un parlamentare, non appartengo all'esecutivo, e quindi in questa fase la mia posizione coincide con quella dei mercati. Come loro, anch'io aspetto la manovra per giudicarla, con la piccola differenza che io lo farò con la legittimità che mi deriva dal voto del popolo italiano. Il cambiamento del Paese è possibile, il Parlamento ha indicato al Governo come intervenire per conseguirlo, attuando con responsabilità il contratto di governo, e le dichiarazioni del Governo puntano in questa direzione. Per questi motivi sono fiducioso».

Si possono tenere insieme Flat tax e Reddito di cittadinanza e con quali coperture almeno per il 2019? Le due misure non identificano una prospettiva per il Paese quasi contraddittoria alla luce degli obiettivi che si prefiggono?

«Parto dalla fine: le due misure non sono contraddittorie. Il loro obiettivo comune è rilanciare i redditi di famiglie e imprese italiane, per sostenere la crescita e centrarla sulla domanda interna. Un'operazione opportuna, visto che una nuova crisi globale è probabile, e quindi la domanda estera potrebbe venire bruscamente meno. Il ministro Tria in audizione alla Commissione Finan-

ze ha chiarito che le coperture del Reddito di cittadinanza vanno valutate considerando che esso assorbirebbe altre misure di sostegno dei redditi. Un'analisi dettagliata è proposta da Massimo De Minicis su Economia e Politica».

Il governo punta a ragionare in termini di prospettiva economica con scelte e impegni programmati su base triennale: che vuol dire esattamente?

«Vuol dire che non intende fare manovre "elettorali" ma prendere sul serio il quadro di riferimento della politica economica, che in Italia si è sempre articolato su una programmazione pluriennale. Una scelta di responsabilità, soprattutto nel caso di interventi strutturali come la riforma fiscale».

L'Italia e l'UE: le recenti rassicurazioni del governo a Bruxelles aprono una fase nuova nei rapporti con la Commissione. Ma proprio lei nel 2013 ha sottoscritto un manifesto per una nuova solidarietà europea insieme al collega Borghi in cui lan-



cia una serie di proposte per cambiare le regole fiscali e anche la moneta europea, confermando la fama di euroscettico che vi accompagna entrambi. Non pensa che siano posizioni inconciliabili? E l'Italia può davvero far saltare l'Ue uscendo dalla moneta unica?

«A mio avviso questa nuova fase non è stata aperta dal governo, ma da un dato oggettivo: nei paesi egemoni emergono con forza le contraddizioni di un progetto articolato sulla svalutazione dei salari. Il racconto di un Nord "vincente" si sbriciola di fronte al sorpasso della CDU da parte di AfD. In questa fase non avrebbe senso per noi assumere atteggiamenti aggressivi, col rischio di vederci addossare il costo politico dei fallimenti altrui, e quindi bene fa il Governo a dare un'immagine responsabile e rassicurante. Mi sembra che l'intento strategico del Governo sia chiaro: aiutare le famiglie e le imprese italiane a risalire la china, aspettando l'esito delle elezioni europee, che certamente cambieranno gli equilibri, per poi negoziare regole fiscali e monetarie meno assurde».

Si può tornare all'ipotesi di un'Europa a più velocità per evitare che la Germania continui a dettare i tempi e le regole dell'Unione anche per il futuro?

«In termini monetari l'Europa è già a quattro velocità: Eurozona, paesi con opt-out aggan-
ciati all'euro (Danimarca), paesi con opt-out non aggan-

ciati all'euro (Inghilterra e Svezia), paesi eternamente in procinto di accedere all'Eurozona (Polonia ecc.). Non ci mancano le velocità ma la politica. L'Ue non si è dimostrata finora un forum efficiente di mediazione degli interessi dei suoi cittadini, in massima parte perché i precedenti governi italiani hanno demonizzato per motivi ideologici il concetto di interesse nazionale. Bisogna invece ripartire da quest'ultimo, difendendolo nelle sedi europee, cioè fare, appunto, come i tedeschi».

Lei, e non solo, dice che il problema non è la tenuta dei conti pubblici del Paese: ma allora perché la crescita resta così lenta e senza slanci anche se i fondamentali sono solidi?

«Appunto perché i governi precedenti hanno attirato l'attenzione su un falso problema, imponendo al paese politiche di austerità che hanno ostacolato la ripresa. Suggerisco l'analisi di D'Antoni e Nocella nel Rapporto 2018 sulla finanza pubblica del Mulino».

Parliamo del Mezzogiorno: la soluzione della vertenza Ilva dimostra che l'Italia anche industriale non può rinunciare al contributo del Sud. Lei pensa che per quest'area del Paese sia necessario uno sforzo analogo a quello che negli anni '60 garantì al Sud ben altri ritmi di crescita e di sviluppo?

«Assolutamente sì. Turismo e "accoglienza" non bastano. Infrastrutture e industria sono gli assi su cui articolare la rinascita del Sud».